

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2018

«Santino Napoli a Milazzo ha comandato perché era appoggiato dai barcellonesi»

Messina. L'infermiere con il vizio della politica. E della mafia. Ufficialmente in servizio tra le corsie e i malati all'ospedale di Milazzo con il suo «ufficetto», ma stipendiato anche da Cosa nostra barcellonese, erano gli anni '90, «con due milioni di lire al mese, comprensivo di “tredicesima” e di strenna natalizia». Era la «...faccia pulita in pratica, dei clan barcellonesi». Il 66enne milazzese Santino Napoli, ex consigliere comunale a Milazzo, in quota Udc fino al 2015, ieri è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di concorso esterno all'associazione mafiosa. Ma la Procura aveva chiesto il carcere con l'accusa di far parte integralmente dell'associazione. Punti di vista, tra il gip Monica Marino e i magistrati della Dda.

Quello che dice di lui il pentito Carmelo D'Amico, che a Barcellona la mafia l'ha comandata veramente, tra le righe della monumentale ordinanza di custodia siglata dal gip, è abbastanza chiaro. Il verbale è del 16 febbraio 2017: «... Santino Napoli a Milazzo ha sempre comandato. A Santino Napoli a Milazzo lo temono tutti quanti sia per le sue conoscenze a livello politico e soprattutto per il nostro appoggio, perché sapeva praticamente che era sempre appoggiato diciamo, dai barcellonesi, sempre».

Consigliere comunale a Milazzo ininterrottamente dal 1993 al 2015, ed anche per lungo tempo presidente della Commissione Lavori pubblici, i collaboratori di giustizia raccontano all'unisono che per anni, appena uscito dal Municipio di Milazzo dopo aver affidato appalti pubblici, scriveva il nome dell'impresa aggiudicataria su un bigliettino e lo passava a Salvatore “Sem” Di Salvo, che per parecchio tempo, dopo l'arresto del boss Pippo Gullotti, è stato il “reggente” della famiglia. Era così che praticamente partiva l'estorsione di alto livello. Francesco D'Amico racconta: «... in altre occasioni succedeva che Sam Di Salvo e Napoli Santino si incontravano e parlavano per strada per qualche minuto. Io assistevo a quell'incontro rimanendo in macchina e poi notavo che Sam Di Salvo risaliva in auto e mi mostrava un bigliettino dove c'era scritto il nome di una impresa e la via dove si trovava la stessa. Di Salvo mi diceva subito dopo di andare a mettere una bottiglia presso quella ditta». Ma a sentire anche gli altri pentiti, Napoli, per decenni, ha fatto molto di più. È stato in pratica l'anello di congiunzione milazzese tra la mafia barcellonese e la politica, ha “regnato” nell'industria del divertimento, nelle discoteche, ha “curato” campagne elettorali - compresa, a quanto pare, quella recentissima delle Regionali -, per conto dei candidati scelti da Cosa nostra barcellonese, è stato il mediatore con la faccia pulita di decine di estorsioni a imprenditori di livello, ha tentato di aggiustare ed ha “aggiustato” situazioni giudiziarie delicate per alcuni degli affiliati. Carmelo D'Amico ha dichiarato che «... negli anni 96-97 fu proprio Santino Napoli, tramite le sue conoscenze e i suoi “contatti”, a fare in modo che non venisse irrogata la sorveglianza speciale nei confronti di Sam Di Salvo».

«Le collusioni ancora forti»

«Un grande ringraziamento va al procuratore De Lucia, ai carabinieri, ai Ros e alla Polizia. Il loro impegno e i risultati operativi dimostrano ancora una volta la forza dello Stato. Continua l'attività di liberazione di territori oppressi dalla mafia. Si tratta di reati gravissimi, che danno il segnale dell'impegno e del contrasto all'illegalità condotte nel nostro territorio. I fatti dimostrano che infiltrazioni e collusioni mafiose continuano ad essere forti ed è perciò indispensabile non arretrare mantenendo alto il livello di attenzione».

Nuccio Anselmo